

La "quinta colonna"
di Renzi è vuota

di ARTURO DIACONALE

Se è vero, come va sostenendo Matteo Renzi, che il "Sì" può vincere il referendum solo conquistando l'elettorato di destra, si può tranquillamente prevedere che per il Presidente del Consiglio la battaglia referendaria è già persa. Perché del cosiddetto popolo del centrodestra il Premier ha conquistato (ma forse sarebbe meglio dire che ha acquistato) il consenso di alcuni pezzi di vecchie caste abbarbicare al potere governativo o desiderose di tornare a farne parte, ma non è riuscito ad acquisire il consenso delle grandi masse che o sono rimaste legate ai propri partiti tradizionali o sono rifluite in una astensione astiosa da cui escono solo per bastonare, come è successo alle recenti elezioni amministrative, Renzi ed il suo partito.

Può fare impressione che una quarantina di ex parlamentari di Forza Italia abbiano abbandonato l'ovile originario per seguire Denis Verdini nella conversione renziana, che la parte residua e residuale del Nuovo Centrodestra sia pronta al sacrificio pur di consentire ad Angelino Afano e a Beatrice Lorenzin di conservare le proprie poltrone di ministri, che Marcello Pera e Giuliano Urbani abbiano deciso di rientrare in campo facendo i testimonial dei moderati per il "Sì" e che Giuliano Ferrara ed il suo "Foglio" abbiano scelto di diventare i partigiani di Renzi con lo stesso impegno con cui furono partigiani di Silvio Berlusconi. Ma se questi sono la "quinta colonna" con cui il Premier conta...

Continua a pagina 2

La Raggi sul tetto che scotta

La sindaca di Roma completa la giunta capitolina assegnando il Bilancio a un suo stretto collaboratore e l'assessorato alle Partecipate a un imprenditore vicino a Casaleggio



Slogan, un piccolo errore di Scalfari e quelli grandi di Renzi

di PAOLO PILLITTERI

Premetto che l'argomento non è questo tipo di "lettera non spedita" a "la Repubblica" a proposito di un errore di Eugenio Scalfari nella sua lunga testimonianza su Silvio Berlusconi "en privé", visto da vicino. Ripiego sul nostro giornale, *si parva licet*, e chiedendone venia al direttore per un mio "coté" personale, perché, appunto, l'argomento è, diciamo così più vasto, ancorché l'errore - pur piccolo - scalfariano ne sia una limitatissima fetta. Che però serve a completare il quadro. Scalfari tratta il "suo" Berlusconi ottantenne riferendosi a quello degli anni Ot-



tanta, con la sua amicizia con Bettino Craxi, Giulio Andreotti e Arnaldo Forlani, il "Caf" sinonimo di quel decennio che per molti professionisti dell'approfondimento...

Continua a pagina 2

Il verso giusto della partita referendaria

di CRISTOFARO SOLA

"Inutile girarci intorno: i voti di destra saranno decisivi al referendum". Parola di Matteo Renzi. Tutto messo nero su bianco nell'intervista concessa al quotidiano "Il Foglio" di Claudio Cerasa. Il giovanotto che staziona a Palazzo Chigi ha centrato la questione nodale della storia italiana: le trasformazioni epocali passano se coinvolgono il sentire della parte maggioritaria del Paese che non è di sinistra, ma di destra. Fin troppo variegata, d'accordo! In permanente conflitto interno, ma pur sempre destra. Renzi fa i conti con la realtà a suo modo. Sceglie la forma ammiccante e subdola della politica da piccolo cabotaggio per scompaginare il campo nemico. Contando di



avere in tasca i voti del centrosinistra, punta a pescare nel centrodestra attraverso un'esca già sperimentata con successo in passato: far balenare la possibilità di una resurrezione del Partito della Nazione.

Insomma, un di-nuovo-tutti-a-bordo che dovrebbe funzionare, nelle sue intenzioni, come il metadone per i "tossici" in crisi di astinenza. Lo si

potrebbe accusare di ignorare il senso della decenza. E non a torto. Ma si tratta comunque di un giudizio morale sull'individuo che non incide sul piano politico. Renzi ha tutto il diritto di rivolgersi al popolo di centrodestra per indurlo a votare per il "Sì". È parte costitutiva della meccanica democratica la conquista dell'altrui elettorato. Insomma, fa il suo mestiere. Il punto è un altro: le attenzioni interessate del capo del centrosinistra riusciranno a sortire gli effetti desiderati? Il discorso non può che ricadere sulla classe dirigente del centrodestra. Cosa sta facendo di concreto per diffondere le ragioni del proprio no alla riforma costituzionale?

Continua a pagina 2

POLITICA

No al doppiopesismo
per Casapound

MASSIMANO A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Forza Italia
s'è desta

MELLINI A PAGINA 3

ECONOMIA

Il genio
dei pasti gratis

ROMITI A PAGINA 4

ESTERI

Quei ciarlatani occidentali
che giustificano il jihad

MEOTTI A PAGINA 5

CULTURA

Indivisibili:
quando la crescita
comporta un distacco

RAPONI A PAGINA 7

di VITO MASSIMANO

Si sono presentati in sessanta gli Suomini della polizia locale di Roma l'altra mattina a via del Colosseo per sgomberare uno stabile del Comune di Roma occupato abusivamente.

Nel palazzo viveva, tra gli altri, anche una famiglia composta da un disoccupato e disabile al 55 per cento, con la moglie lavoratrice part-time e due figli, di cui uno disabile. Tra gli sfollati anche una persona anziana che ora non sa dove vivere. Allo sgombero si sono opposti i militanti di Casapound i quali, manco a dirlo, sono stati arrestati (dopo tre ore di resistenza) per aver difeso il diritto alla casa

degli italiani bisognosi. Tra gli arrestati anche Simone Di Stefano.

Casapound, per voce di Gianluca Iannone, ha tuonato dalla propria pagina Facebook: "L'arresto Simone Di Stefano e degli altri nostri militanti è un gesto arrogante e intimidatorio nei confronti di chi, in maniera peraltro del tutto pacifica, sta difendendo i diritti calpestati di italiani in difficoltà. La signora Laura e la famiglia di Massimo sono stati abbandonati da tutti: non un assessore, un consigliere comunale, un funzionario dell'ammini-

No al doppiopesismo per Casapound



strazione hanno speso una parola per loro. Sono stati prima ignorati, poi ingannati, quindi perfino malmenati e arrestati da chi è istituzionalmente preposto a tutelarli. Viene da chiedersi cosa sarebbe successo se al loro posto ci fossero state due famiglie di immigrati".

E noi, per carità di Patria, vorremmo non chiedercelo ma non ci è possibile tergiversare: sono sotto gli occhi di tutti i quotidiani gesti di tolleranza e comprensione di cui questo benedetto Paese è capace verso chiunque non sia italiano con

ampio dispiegamento di mezzi, denaro e afflato inclusivo. Quando invece il disgraziato presenta dei tratti somatici scarsamente esotici, ecco scattare l'indifferenza se non addirittura la volontà di far rispettare le regole in maniera zelante ed a volte violenta. È il trend dominante baby, quella moda che ci vuole informatissimi e sensibilissimi verso i problemi del Burkina Faso - perché gli orizzonti lunghi fanno figo - e strafottenti verso la povertà di prossimità la quale ci sembra quasi cafona e troppo "local".

Con questo non vogliamo dire che occupare sia giusto. Ci piacerebbe da un lato che la legalità valesse per tutti e dall'altro che nessuno avesse bisogno di ricorrere all'illegalità per poter sopravvivere. Verrebbe timidamente anche a noi una domanda simile a quella di Iannone: e se al posto di Casapound ci fossero stati i Centri sociali o Action, la reazione delle Istituzioni sarebbe stata la stessa? Ma non poniamoci simili dubbi ed attendiamo fiduciosi che la stessa fermezza venga applicata a tutti.

segue dalla prima

La "quinta colonna" di Renzi è vuota

...di operare lo sfondamento a destra, si può tranquillamente stabilire già da adesso che lo sfondamento non ci sarà e che l'esercito del "Si" subirà una cocente delusione.

Determinanti in Parlamento, ricercati nei salottini del sottopotere e super-rappresentati nei media di regime, tutti i componenti della "quinta colonna" non hanno alcun radicamento reale nel corpo elettorale del Paese. E, soprattutto, vengono percepiti dal popolo del centrodestra, sia quello dei fedelissimi che quelli degli astenuti astiosi, come dei voltagabbana da punire alla prima occasione utile. E qual è la prima occasione utile dopo che questo popolo di centrodestra ha bocciato il "Partito della Nazione" e preso a sganassoni il Premier ed i voltagabbana alle amministrative, se non il referendum del 4 dicembre?

ARTURO DIACONALE

Slogan, un piccolo errore di Scalfari e quelli grandi di Renzi

...da sinistra è emblematizzato spregiativamente nello slogan "Milano da bere". Milano la città di Craxi e di Berlusconi. Ma è proprio sulla "Milano da bere" che casca l'Eugenio. Con un errore da matita blu sia pure originato dalla pulsione irrefrenabile di fare del Cavaliere un creatore per antonomasia e dunque - anche e soprattutto - di uno slogan tramutato, negli anni Novanta, nel suo negativo opposto, ma ad opera e ad usum delphini, che sono poi quelli della gioiosa macchina da guerra, sbaragliati dal Cavaliere che, dopo la tv privata, bella e a gratis, ha inventato di sana pianta, e lo racconta ancora Scalfari, quella Forza Italia che li ha messi al tappeto.

Berlusconi ha inventato tante cose. Ma lo slogan-spot "Milano da bere" no, non l'ha inventato lui ma il grandissimo Marco Mignani per l'aperitivo "Ramazzotti". Il punto vero, e poi parliamo d'altro, è che quello spot, come ha raccontato il suo vero creatore in intervisti,

libri e anche al sottoscritto, invitava a gustare un Ramazzotti col mito dell'aperitivo inteso a Milano come il rito da celebrare dopo una giornata di lavoro. Celebrazione di un rito e di una città, e l'ispirazione al suo inventore era nata osservando i lavori della Linea M3 metropolitana che attraversava tutta Milano da nord a sud passando per il centro con sopra un enorme cartello: la Linea M3 avanza, e avanzava davvero, laggiù in fondo in fondo, e si vedevano gli operai in tuta gialla (la linea era gialla da non confondere con la M1 rossa e la M2 verde). Festeggiava una promessa mantenuta e il lavoro, ma poi il meritato riposo con l'aperitivo e, per finire, la cena con la rucola dei due innamorati. Celebrava una città dinamica, operosa, efficiente, percorsa da euforia e ottimismo: la Milano degli anni Ottanta. Che poi ne sia stato capovolto letteralmente il significato è stata un'altra operazione pubblicitaria-politica-giustizialista di segno negativo, di disprezzo, di condanna irrevocabile. Ma mi fermo qui.

Milano è pur sempre quella dello spot, anche e soprattutto osservandone le frequenti visite del Premier con le sue altisonanti promesse che hanno una vaga somiglianza con il Cavaliere a riposo ad Arcore, così vicina a Milano da far sussurrare - e non soltanto dallo scatenato Marco Travaglio del "No" (a Matteo Renzi, ovviamente) - un avvicinamento, se non alla "reggia arcoriana", all'elettorato berlusconiano, auspice lo spirito del Nazareno. A differenza dell'avanzamento visibile e comprovato della Linea M3, non lo è del tutto il percorso renziano, sia pure a piccoli passi, anche televisivi come nel format di Paolo Del Debbio. Ma è indubbio che l'attenzione di Renzi per il popolo di Forza Italia e del centrodestra è viva, vivissima. Sarà la paura della vittoria del "No", sarà un residuo di spirito nazarenico, sarà un pensiero al dopo, sarà quel che sarà, ma il Premier è in un certo senso costretto a guardare a un centrodestra nel quale, a parere di non pochi analisti, il no prevale ma non così trionfalmente, sullo sfondo sia di un'astensione comunque lavorabile, sia - purtroppo per il Premier - di un Movimento 5 Stelle ipotizzato come vero vincitore politico, e di una sinistra del no che ha proprio nel partito di cui è segretario, il

suo più accanito avversario. E vai allora con una campagna elettorale sempre più di corsa, loquace, presenzialista, scatenata.

E che altro dovrebbe fare un Premier di poco più di quarant'anni che potrebbe, anzi potrà, essere mandato a casa, in pensione, dalla vittoria del "No"? Certo, adesso ha messo le mani avanti dopo le autentiche smargiassate che hanno personalizzato il referendum, ma forse è un po' tardi e non molto credibile, giacché solo col sì vincente è sicuro di continuare a stare sulla poltrona dopo averci collocato sotto, con le proprie mani, una mina a tempo. E si culla nelle illusioni se pensa di potenziare la sua campagna elettorale con promesse e annunci sempre più altisonanti, eclatanti, irrefrenabili. Esempio, per ultimo ma non ultimo: il Ponte sullo Stretto. Fra Scilla e Cariddi! Ma chi glielo fa fare? Soprattutto chi gliel'ha inventato questo spot con una promessa che sa di non mantenere? E poi dicono della Milano da bere. Ma mi faccia il piacere! (Totò)

PAOLO PILLITTERI

Il verso giusto della partita referendaria

...Se Renzi tenta lo sfondamento di campo vuol dire che ha registrato tra gli elettori del centrodestra scarsa chiarezza e disorientamento sui contenuti della riforma e sulle loro conseguenze nella vita quotidiana della nazione. Sarebbe il caso che, di là dagli sforzi di alcune persone di buona volontà che non si risparmiavano nello spiegare agli italiani cosa ci sia che non va nel cambiamento proposto dall'attuale maggioranza parlamentare, la "Coalizione" nel suo complesso si prendesse la briga di fare il proprio mestiere comunicando con maggiore efficacia agli elettori le ragioni del "No".

Invece, si avverte la sgradevole sensazione che gli esponenti politici del centrodestra siano concentrati a nutrire vicendevoli diffidenze e sospetti in vista dei personali riposizionamenti negli agognati, ma nient'affatto certi, scenari di un ipotetico dopo-Berlusconi. Il prossimo 4 dicembre vincerà chi avrà maggiormente mostrato di credere nelle proprie

tesi. Il clima da ultima spiaggia invocato da un Renzi apocalittico che definisce la sua riforma "un treno che passa una volta e la seconda volta non ricapita più" va in questa direzione. Chi si oppone deve fare lo stesso, anche trasformare, se occorre, il Parlamento nel Vietnam dei tempi di Ho Chi Minh.

Renzi intende usare la legge di stabilità come un bancomat per comprare i voti per il "Sì"? Il centrodestra deve salire sulle barricate per non lasciare i Cinque Stelle da soli a recitare la parte degli eroi della resistenza a questo Governo. Perché il non-detto di Renzi al suo interlocutore de "Il Foglio" è che a destra non si vince soltanto il referendum. Se il centrodestra non si dà la sveglia, la partita del rinnovo del prossimo Parlamento si ridurrà a uno scontro a due, centrosinistra e Cinque Stelle, che ridefinirà in Italia il perimetro del bipolarismo dei prossimi anni. E il centrodestra pensa di restare a guardare facendo del proprio campo, per dirla con Dante: Ahi serva Destra, di dolore ostello, nave senza nocchiere in gran tempesta, non donna di province, ma bordello!

CRISTOFARO SOLA

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Forza Italia s'è desta

di MAURO MELLINI

...a un cenno di Silvio levata ha la testa... Così sembra, ora che riemergendo dalla stasi cui lo aveva costretto l'operazione al cuore. Silvio Berlusconi, allontanati i troppo volenterosi menagramo che vagheggiavano un loro ruolo di gestori del "dopo", sembra aver allontanato anche il tentativo "confalonconfindustriale" di "nazarenizzare" la prematura eredità, sembra aver pure allontanati i menagramo che vorrebbero fargli dono di un posto di reggicoda al monopartitismo nazionale di Matteo Renzi.

La nomina, con la presidenza di Renato Schifani, di un "Comitato per il No" del centrodestra è, se non ancora un concreto apporto

alla campagna referendaria, un segnale positivo.

Ho, nei giorni scorsi, manifestato timori e rilevato pericolose tendenze. A pensare male, come diceva Giulio Andreotti, spesso ci si azzecca, anche se si fa peccato. Più che preoccuparsi del peccato credo che bisogna essere lieti quando non ci si azzecca, a meno di essere degli stupidi menagramo.

A Schifani, cui non manca l'autorevolezza necessaria a gestire l'incarico, i miei migliori auguri, senza omettere la considerazione fatta per tutti i Comitati per il No, che, cioè, ciò che conta e conterà in conclusione è quel che fanno e sapranno fare. Non il fatto di esistere. Certo, oramai Renato Brunetta non è più solo tra quelli del suo partito a battersi senza riserve

ed ambiguità. Ma, soprattutto, è sperabile che ora la smettano i progettisti di ritorni alla "cultura nazarenica", gli appassionati consiglieri di voltafaccia clamorosi e ridicoli, di "ammorbidenti" letali.

I Cerasa, i Pera, facciano pure la loro campagna per le cavolate giuridico-costituzionali della Boschi, ma smettendola di fare, almeno, i menagramo del centrodestra. È auspicabile che il Comitato di Schifani non si lasci intralciare da "riservisti mentali" e sappia assumere il ruolo primario e determinante che può e deve avere nella campagna per il "No". Una campagna che potrà cancellare le ferite inferte dal golpe giudiziario che ha ribaltato sconciamente le libere istituzioni del nostro Paese. Buon lavoro! Auguri!



Una Marcia per i popoli oppressi, dagli yazidi ai venezuelani

di ANTONIO STANGO (*)

La nona edizione della Marcia internazionale per la libertà dei popoli oppressi e delle minoranze, promossa dall'associazione di cultura liberale "Società Libera" insieme con Radicali Italiani, chiederà di rivolgere maggiore attenzione ad alcune aree del mondo in cui negli ultimi anni i diritti e le libertà fondamentali hanno subito attacchi sempre più intensi. Nel pomeriggio di sabato 8 ottobre marceranno a Roma da Piazza Mazzini a Castel Sant'Angelo, e a Parigi da Place de la Bastille a Place de la République, esuli politici di numerosi Paesi soffocati da regimi dittatoriali, fra i quali siriani, tibetani, uiguri, curdi e iraniani, che hanno sempre partecipato a questa iniziativa annuale - spesso insieme con Marco Pannella che li ha sostenuti fino agli ultimi giorni della sua vita.

Questa volta la nostra solidarietà andrà anche, in particolare, agli yazidi - che secondo l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani sono vittime nel nord dell'Iraq di atti qualificabili come genocidio da parte dell'Isis, con campagne di conversione forzata all'islamismo, massacri di migliaia di persone e riduzioni in schiavitù - e a un popolo dell'America latina: quello venezuelano, la cui situazione è precipitata fino alla violazione sistematica dei diritti politici e civili e alla catastrofe economica ad opera di un regime fondamentalista di formula politica non islamista, ma marxista e castrista.

Andato al potere nel 1999 con un piano di riduzione della povertà e forti investimenti sociali, Hugo Chavez riuscì per alcuni anni a mantenere parte di quell'impegno grazie alle entrate dalle esportazioni di petrolio, del quale il Venezuela possiede una delle maggiori riserve al mondo, ma smantellando progressivamente il sistema economico di mercato e i cardini dello Stato

di diritto e causando una forte inflazione. Durante i suoi mandati oltre un milione di cittadini venezuelani del ceto medio imprenditoriale sono emigrati all'estero spinti dal sistema politico repressivo, dall'irrigidimento dell'economia statalista, dalla corruzione estremamente diffusa e dal tasso di criminalità elevatissimo. Alla sua morte, nel 2013, il successore da lui stesso indicato Nicolas Maduro ha continuato sulla strada dell'aumento della pressione dell'esecutivo sullo Stato e dello Stato sulla società, limitando ulteriormente le libertà di espressione e di manifestazione; ma in presenza del crollo dei prezzi del petrolio e di disinvestimenti da parte di imprese internazionali i suoi tentativi di mantenere il controllo della situazione sono stati sempre più affannosi, fino alla disperazione attuale. Nel 2015 il prodotto interno lordo è diminuito di circa il 10 per cento, mentre il tasso di inflazione è cresciuto continuamente, con una previsione del 720 per cento quest'anno. La mancanza di valuta estera rende ormai insostenibili le importazioni di beni di prima neces-

sità, e i razionamenti, le manovre camieristiche, l'imposizione di tassi di cambio politici e le nazionalizzazioni di Maduro non sono in grado di farli apparire miracolosamente.

Alcuni anni fa, in una delle mie missioni a Cuba - per incontrare riseratamente non burocrati di partito, ma ex prigionieri politici, familiari di detenuti e giornalisti indipendenti - notai più volte che a fianco al ritratto di Fidel Castro era esposto quello del suo più giovane collega venezuelano Chavez. La retorica dell'anticapitalismo e dell'antiliberalismo li accomunava, e per qualche tempo le loro economie furono presentate come complementari: fra l'altro, Cuba esportava medici e infermieri, dei quali il Venezuela aveva bisogno, e Chavez mandava al regime castrista gran parte dei loro stipendi in valuta, lasciando loro poco più dell'indispensabile. Intorno a questa rappresentazione di fratellanza le rispettive televisioni di Stato mandavano in onda programmi di una retorica stucchevole; ma difficilmente la retorica

sopravvive a lungo ai fatti.

Poiché, nonostante tutto, il sistema venezuelano mantiene ancora alcuni contrappesi al governo presidenziale, da quando le elezioni nello scorso dicembre hanno dato una maggioranza parlamentare alle opposizioni il successore di Chavez sembra vicino al ritiro, tanto che quasi due milioni di firme presentate in maggio alla magistratura competente hanno chiesto un referendum per la sua destituzione. La risposta è stata la proclamazione dello stato di emergenza, accompagnata da una non sorprendente serie di accuse al liberismo, alla speculazione, agli Stati Uniti e a partiti e gruppi definiti "golpisti", le cui denunce della crisi umanitaria e politica non sarebbero che "propaganda". La repressione si è ancora intensificata, gli arresti continuano, alcuni giornalisti stranieri sono stati espulsi e Maduro intende anche togliere l'immunità ai parlamentari che lo contrastano (in questo comportandosi, del resto, come Erdogan in Turchia); ma le manifestazioni contro il regime di Maduro

riuniscono ormai milioni di persone in gran parte del Paese.

Intanto, fino alla fine del 2016 il Venezuela - saldamente alleato degli ayatollah di Teheran come di altri regimi che violano sistematicamente i diritti umani - mantiene un seggio biennale non permanente al Consiglio di Sicurezza dell'Onu: con ciò confermando che una riforma della politica e delle istituzioni internazionali è urgente quanto purtroppo, al momento, improbabile. I regimi repressivi sono spesso fra loro strettamente alleati; il progetto di una comunità delle democrazie, così come quello di un'estensione universale dei principi dello Stato di diritto generosamente preconizzata da Marco Pannella, richiederanno ancora a lungo iniziative come la Marcia per la libertà e un impegno politico forte da parte di chi ritiene che i diritti umani universali non debbano essere soltanto proclamazioni.

(*) Segretario del Comitato Italiano Helsinki e membro della Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo

IX marcia internazionale per una società aperta e lo stato di diritto

Sabato 8 Ottobre 2016

Roma h.16
da Piazza Mazzini a Castel S. Angelo

Parigi h.14
da Place de la Bastille a Place de la République

Società Libera

radicali italiani

Comunità delle Minoranze e dei Popoli Oppressi in esilio

Il genio dei pasti gratis

di **CLAUDIO ROMITI**

La politica italiota è interessata da molti lustri da una deriva assistenzialista in cui ci si fa concorrenza a colpi di spesa pubblica corrente; tuttavia da questo punto vista il premier Matteo Renzi si sta dimostrando un vero campione di irresponsabile spregiudicatezza. Lo dimostra l'accordo sulle pensioni, ampiamente annunciato dalla propaganda governativa, che questo genio mondiale incompreso ha raggiunto con i sindacati tradizionali, fino a qualche mese fa inseriti nella lunga

lista nera dei rottamandi. Ma evidentemente, con l'approssimarsi del referendum costituzionale, la tanto aborrita concertazione non olet poi così tanto per il machiavello alla guida del Paese.

Sta di fatto che, malgrado il disastro sempre più annunciato nel bilancio pubblico, messo a dura prova da previsioni sulle entrate tributarie del tutto campate per aria, il buon samaritano che occupa Palazzo Chigi ha trovato altri 6 miliardi di risorse da gettare nel mare magnum del voto di scambio. Sei miliardi di mance

elettorali elargite attraverso il quasi collassato sistema previdenziale pubblico il quale, attualmente, ci costa circa il 17,5 per cento del Prodotto interno lordo, contro una media europea che non raggiunge il 12 per cento.

Numeri alla mano, si tratta evidentemente di una situazione che la



tanto bistrattata Legge Fornero è riuscita a malapena a tamponare, ma con il ritorno dei professionisti del deficit spending l'antica condizione di dissesto sta nuovamente profilandosi all'orizzonte. Tutto ciò, occorre ricordare, aggravato dalla vera e propria mazzata fiscale inferta dallo stesso Renzi alla previdenza integrativa all'indomani del suo insediamento al Governo, con il quasi raddoppio dell'aliquota. E così, quello che doveva essere il terzo pilastro nel futuro degli anziani di domani è diventato l'ennesimo bancomat per finanziare le spese pazze di un giovanotto sempre più affetto da smodata ambizione. Una ambizione sul cui altare sono stati letteralmente

bruciati molti altri miliardi senza costruito (si vedano gli 80 euro, gli sgravi contributivi a tempo determinato e tutta una serie di bonus a pioggia che con il rilancio dell'economia hanno ben poco a che fare).

Il combinato disposto di questa dissennata gestione finanziaria è sotto gli occhi di tutti: economia stagnante, tassazione feroce rimasta tale negli aggregati finali e indebitamento pubblico in preoccupante crescita, malgrado tassi d'interesse tenuti artificialmente bassi da "San Mario Draghi".

Malgrado tutto questo, il genio dei pasti gratis riesce ancora a distribuire "pagnotte" elettorali. Tanto di cappello!

ASSICURATRICE



MILANESE S.p.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Quei ciarlatani occidentali che giustificano il jihad

di GIULIO MEOTTI (*)

Dopo l'11 settembre 2001, il fior fiore degli intellettuali europei ha immediatamente cominciato a trovare giustificazioni al jihad. Essi erano affascinati dal kalashnikov, "l'arma dei poveri". Per loro, quello cui abbiamo assistito a New York, è stata una chimera, un'illusione. Non è stato un omicidio di massa, ma il suicidio della democrazia capitalista. E il terrorismo? Figlio della rabbia dei senza lavoro, della disperazione di un lumpenproletariat offeso dall'arroganza della globalizzazione occidentale. Questi intellettuali hanno gettato i semi dello sconforto in un pezzo cospicuo dell'opinione pubblica occidentale. Dall'11 settembre ai recenti massacri sul suolo europeo, gli occidentali uccisi sono stati visti come vittime collaterali nella guerra fra "il sistema" e i dannati della Terra, che reclamano soltanto un posto a tavola.

Uno di questi intellettuali è Michel Onfray. Era un bel po' che non si sentiva l'espressione: "Utile idiota". Questa espressione cinica è stata spesso attribuita a Lenin e utilizzata per designare i simpatizzanti occidentali che giustificavano gli orrori del comunismo. Il settimanale francese *L'Express* l'ha rispolverata per Onfray, definendolo: "L'utile idiota dell'islamismo". Quando il suo "Trattato di ateologia" venne pubblicato nel 2005, Michel Onfray non avrebbe mai immaginato che, dieci anni dopo, sarebbe diventato testimonial del gruppo jihadista Stato islamico (Isis). Eppure, il 21 novembre 2015, a una settimana dalle stragi di Parigi, Onfray è apparso in un video di propaganda dello Stato islamico. Qualche giorno dopo, Onfray, quest'idolo del ceto medio riflessivo europeo, ha detto che una "tregua potrebbe essere firmata tra l'Isis e la Francia".

Onfray ha appena rilasciato una intervista a *Famille Chrétienne*, in cui ha spiegato che non esiste alcuna differenza morale fra "uccidere vite innocenti di donne, bambini e anziani" e il "terrorismo di Stato" - tra l'Isis e la guerra occidentale contro il terrorismo. Michel Onfray è il filo-



Il filosofo tedesco Martin Heidegger (nella foto a sinistra) è stato uno dei numerosi intellettuali e artisti europei che hanno accarezzato il sogno di Adolf Hitler. Oggi, il filosofo francese Michel Onfray (nella foto a destra) è diventato il beniamino del gruppo jihadista Stato islamico, pensando che se gli islamisti uccidono e massacrano non è colpa loro; egli accusa le vittime perché "il primo ad aggredire è stato l'Occidente".



sofo francese più letto al mondo e ha detronizzato Michel Serres, Michel Foucault e Jean-Paul Sartre. Questo filosofo, ebbro di Lumi, ha scritto ottanta libri tradotti in quasi trenta lingue. Non è un marxista, ma un libertario edonista. Per Onfray, l'intera eredità giudaico-cristiana impedisce la libera fruizione amorosa. Da qui la sua insistenza a dire che la civiltà occidentale è "morta".

Come ha fatto questo grande edonista, teorico del materialismo e dell'ateismo, a diventare il beniamino dei tagliagole islamisti? Il primo ministro Manuel Valls lo ha accusato di "aver perso la bussola". Se Onfray chiede una tregua con lo Stato islamico, è perché ritiene che la Francia sia responsabile di ciò che gli accade. Nel suo recente libro, *Penser l'Islam* ("Pensare l'Islam"), egli ha scritto: "Se guardiamo ai fatti storici e non alle emozioni, il primo ad aggredire è stato l'Occidente". La Francia sta raccogliendo ciò che ha seminato.

Naturalmente gli islamisti uccidono e massacrano, ma non è necessariamente colpa loro dal momento che, a suo avviso, gli occidentali li hanno in precedenza attaccati. Onfray ha anche dato l'impressione di trovare più scuse per l'Isis parlando di una "islamofobia" francese. Perché il filosofo è diventato così popolare tra i jihadisti francesi che combattono in Siria e Iraq? Il giornalista David Thomson, uno specialista dei movimenti jihadisti, ha spiegato che "Onfray è tradotto in arabo, è condiviso su tutti i siti pro Isis". Parlando con Jean-Jacques Bourdin nel 2013, Onfray aveva anche difeso il diritto degli islamisti di applicare la legge islamica della sharia in Mali.

Onfray riconosce che siamo in guerra. Ma a suo dire questa guerra l'abbiamo iniziata sotto George W. Bush. Egli "dimentica" che tremila americani sono morti l'11 settembre 2001. E se gli obietti che "l'Isis uccide persone innocenti", risponde:

"Anche noi abbiamo ucciso persone innocenti". È la perfetta equivalenza morale tra l'Isis e l'Occidente. Barbari contro barbari! I centotrenta francesi uccisi il 13 novembre 2015 sono solo fantocci dell'Occidente. Con il suo relativismo morale, Onfray presta il fianco ai tagliagole islamisti. Onfray appartiene a una lunga lista di ciarlatani che abbondano tra gli intellettuali europei. Scrivendo per *Le Monde*, il più famoso filosofo vivente tedesco, Jürgen Habermas, ha sostenuto che "il ihadismo è una forma moderna di reazione alle condizioni di vita caratterizzate dallo sradicamento". Qualcuno dovrebbe spiegargli che tutti i terroristi (del 13 novembre) erano cittadini radicati e integrati nelle democrazie francese e belga e vivevano di sussidi. Un altro celebre filosofo, lo sloveno guru neomarxista Slavoj Žižek, ha affermato che l'islamismo può sembrare reazionario, ma "in una curiosa inversione di religione è uno dei possibili

luoghi da cui si possono dispiegare dubbi critici sulla società di oggi. È diventato uno dei siti di resistenza". Žižek ha anche sostenuto che "gli islamofascisti" e "i razzisti europei anti immigrati" sono "due facce della stessa medaglia".

L'intellettuale francese Thomas Piketty, dopo le stragi di Parigi, ha indicato "la disuguaglianza" quale causa del successo dell'Isis. Un altro famoso filosofo tedesco, Peter Sloterdijk ha asserito che gli attentati dell'11 settembre sono solo "fatti minori".

Secondo il Premio Nobel per la Letteratura, José Saramago, i due aerei che si sono schiantati contro le Torri gemelle sono gli aerei della "vendetta contro le umiliazioni".

C'è stato anche chi, come il pensatore francese Jean Baudrillard, ha detto che gli attacchi alle Torri gemelle furono effettivamente desiderati dagli Stati Uniti. Insomma i terroristi islamici l'hanno fatto, ma siamo noi che l'abbiamo intimamente voluto. O per citare il famoso musicista tedesco Karlheinz Stockhausen, l'attacco al World Trade Center è stato "la più grande opera d'arte mai realizzata".

Il picco di cinismo è stato raggiunto da Dario Fo, vincitore nel 1997 del Nobel per la Letteratura, che dopo l'11 settembre ha asserito: "I grandi speculatori sguazzano in un'economia che uccide ogni anno decine di milioni di persone con la miseria, che volete che siano ventimila morti a New York? Al di là di chi siano gli esecutori materiali del massacro questa violenza è figlia legittima della cultura della violenza, della fame e dello sfruttamento disumano".

È accaduto prima. Filosofi come Martin Heidegger e Carl Schmitt, scrittori come Knut Hamsun e Louis Ferdinand Céline, musicisti come Wilhelm Furtwangler ed Ernst von Karajan sono solo alcuni dei più famosi rappresentanti della cultura europea che hanno accarezzato il sogno di Adolf Hitler. I loro eredi ora giustificano il jihad come castigo per la democrazia e le libertà occidentali.

(*) *Gatestone Institute*

di DOMENICO LETIZIA (*)

Il 29 e il 30 settembre si è svolto a Baku il V Forum Internazionale Umanitario che riunisce i massimi esperti internazionali di informazione, multiculturalismo e integrazione. Ha aperto i lavori il Presidente della Repubblica dell'Azerbaijan, Ilham Aliyev, che nel ribadire al mondo intero il modello azeri di integrazione ha sottolineato la crescita del suo Paese dal punto di vista economico e sociale, ma ha soprattutto insistito sul ruolo dell'Azerbaijan come modello di pacifica convivenza e come centro di ricerca per la pace. Il vice presidente della Repubblica di Bulgaria, Margarita Popova, ha salutato l'importanza del Forum, rimembrando che il suo Paese ha delle problematiche serie da sottoporre alla comunità internazionale. La Popova ha ringraziato il governo azeri per l'organizzazione "eccellente" della manifestazione e ha sottolineato che il contributo dell'Azerbaijan alla conservazione e alla promozione del multiculturalismo e dei valori multiculturali è da esempio per tutta la comunità politica.

Aliyev ha notato che non è un caso che quest'anno è stato proclamato l'Anno del multiculturalismo in Azerbaijan. "La cooperazione internazionale ha un ruolo speciale nello sviluppo delle relazioni interstatali -

Baku capitale del multiculturalismo con il Forum Internazionale



ha detto Aliyev - A questo scopo, stiamo tenendo una serie di eventi internazionali nel nostro Paese negli ultimi anni. Il Forum Internazionale

Umanitario occupa un posto speciale tra di loro".

Tra i vari relatori italiani è intervenuto anche Antoncino Cozzi, asso-

discutere del particolare assetto istituzionale autonomistico che caratterizza la regione del Trentino.

Intervento di rilievo è stato quello

di Getachew Engida, vice direttore generale dell'Unesco. Engida ha dichiarato che "l'ordine del giorno delle Nazioni Unite in materia di sviluppo sostenibile per il periodo fino al 2030 prevede l'impegno per un'azione globale. In particolare, è necessario garantire l'educazione dei bambini e dei giovani vittime della guerra e delle crisi umanitarie e per prevenire la diffusione dell'estremismo nella sfera della formazione adolescenziale. La strategia dell'Unesco per la tutela della cultura e la promozione del pluralismo culturale è estremamente importante, soprattutto nei periodi di conflitti armati".

Ciò è particolarmente importante in un mondo dove persone di diverse culture e religioni sono sempre più vicine. Il modello azerbaijano merita interesse e attenzione anche nella nostra Europa ricca di problematiche legate all'integrazione e alle migrazioni di milioni di disperati.

(*) *Presidente dell'Associazione "Amici dell'Azerbaijan Centro Sud Italia"*

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

Indivisibili: quando la crescita comporta un distacco

di FEDERICO RAPONI

Una coppia di gemelle siamesi, a simboleggiare un processo di sviluppo. Sono loro le protagoniste di *Indivisibili*, uno dei titoli che erano stati candidati a rappresentare l'Italia agli Oscar nella categoria del miglior film straniero, uscito nelle sale giovedì scorso. Ne parliamo con il regista, Edoardo De Angelis, già autore di *Mozzarella Stories* e *Perez*.

Come riassumerebbe la trama?

Le due ragazze, cantanti, danno da vivere a tutta la famiglia, la quale si muove come una sorta di piccola industria equilibrata dove ognuno ha il suo ruolo. Questo equilibrio, però, si rompe quando a diciotto anni le gemelle scoprono di potersi dividere.

Cosa c'è all'origine del progetto?

Volevo realizzare un racconto di formazione, in particolare descrivere come la crescita passi attraverso la separazione, la quale comporta dolore. E non solo la prima separazione che conosciamo, tra genitori e figli, ma anche quella tra fratelli, amici, innamorati. Soprattutto, il mio motivo personale era indagare la difficoltà che comporta il distacco da una parte di se stessi. Le gemelle siamesi rappresentavano la sintesi visiva per poter narrare questo sentimento: Agnese e Viola, le protagoniste, per poter crescere devono letteralmente tagliarsi.

In fase di scrittura, con gli sceneggiatori Nicola Guaglianone e Barbara Petronio che direzione avete preso?

La costruzione del racconto volevo che fosse il più semplice possibile e si concentrasse molto sulla trasformazione delle ragazze. Durante le riprese, e poi al montaggio, questa scelta è stata sempre più radicale, infatti tante scene - che riguardavano gli splendidi personaggi secondari - sono state tagliate, in quanto ho preferito stare sempre su loro due, le loro paure e i loro desideri. Anche perché non rappresentavano un unico ruolo, ogni volta che ho fatto un primo piano era sempre a due, un campo sulle gemelle era sempre, contemporaneamente, un controcampo. Erano come le forze antagoniste all'interno di un personaggio solo, paura e desiderio l'uno contro l'altro, una volta vince l'uno, una volta l'altro.

Come nasce la figura del prete, che come gli altri cerca di approfittarsi del successo delle gemelle?

È ricalcata su una serie di individui che ho incontrato proprio lì a Castel Volturno, dove abbiamo girato. Soltanto in quel comune ci sono settanta chiese pentecostali, nelle villette della domiziana ci sono personaggi locali che fanno proseliti tra i nigeriani, li battezzano nelle piscine. Questi immigrati, in fuga dalla fame e dalla guerra, sono afflitti dal vizio grave della speranza, e nell'anima sono così assetati da risultare terreno fertile per soggetti che invece hanno intenzione di sfruttarla, la loro condizione. Il prete individua nelle gemelle, dotate del bel canto, una sorta di icona sacra da dare in pasto ad affamati di speranza, e vuole costruire la sua chiesa nuova proprio sul grosso equivoco, sulla menzogna di finte religioni e finti miracoli. Ma tutto questo non è sufficiente per seppellire definitivamente la purezza, il desiderio e la forza delle ragazze.

Il film tocca anche l'universo del cosiddetto "neomelodico", fenomeno squisitamente partenopeo, commisto anche alla criminalità, estremamente diffuso. Cosa ne pensa di quella realtà?

L'aspetto veramente bello, che mi ha sempre affascinato del mondo della musica napoletana - definirlo "neomelodico" è riduttivo, in quanto abbraccia molti generi - è che tradisce una dimensione autarchica del Sud Italia, in particolare di Napoli: noi produciamo e consumiamo i nostri divi, che vengono idolatrati alla stregua di quelli internazionali. La trovo un'altra delle splendide espressioni di libertà di una civiltà che è sempre stata, e sempre resterà, profondamente anarchica. Questo l'ho raccontato con il mio sguardo di innamorato. Il padre delle gemelle, poeta popolare che cerca di emergere perché anche lui ha le sue passioni, fissazioni, che vengono da Oltreoceano, si esprime in modo da poter essere compreso nella propria terra, perché una caratteristica comune a molti di questi artisti è il desiderio perenne di fare il salto verso



la lingua italiana, andare verso platee più ampie. È qualcosa che non auguro a nessuno: sono belli così, quando si esprimono in napoletano, in quanto veri interpreti di una sensibilità popolare che altrimenti non troverebbe nessun'altra voce.

L'ambientazione a Castel Volturno e i personaggi intorno alle due protagoniste sono accomunati dal degrado: la bruttura estetica e quella etica vanno insieme?

Sì, l'ambiente è specchio della storia e dei personaggi, rappresenta una bellezza che è stata violentata, il territorio porta su di sé le cicatrici di questa violenza, la stessa che gli individui perpetrano

su se stessi. Quindi, al decadimento ambientale corrisponde quello morale. All'interno di questo contesto, che però non è completamente privo d'amore, né di un forte desiderio di ricostruzione, si staglia, come una lama di luce, la purezza delle due ragazze, che - per crescere - dovranno abbandonare l'innocenza.



amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini